

Marina Gnocchi

DESCRIVERE UN'IMMAGINE: LA SOGGETTAZIONE DELLA FOTOGRAFIA DI ARGOMENTO SCIENTIFICO.

IL CASO DI STUDIO DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO STORICO DEL CIVICO MUSEO DI STORIA NATURALE DI MILANO.

Premessa¹

Molte delle operazioni necessarie allo studio di materiali fotografici – darne una datazione, definirne la tecnica o attribuirne l'autorialità – sfidano quotidianamente le competenze storico-critiche maturate dal catalogatore. Tra queste la definizione del soggetto, che potrebbe, apparentemente, sembrare un passaggio quasi scontato della catalogazione, è, in realtà, uno dei momenti cruciali più complessi. Non si tratta infatti solo di descrivere banalmente ciò che si trova davanti ai nostri occhi, ma significa riuscire a darne una corretta lettura. Considerando inoltre che attraverso la macchina fotografica si è immortalato quasi ogni aspetto della nostra realtà, ci si rende conto di come, spesso, le competenze necessarie anche solo al riconoscimento del soggetto possano esulare da quelle *congenite* ad uno storico della fotografia, solitamente di formazione umanistica.

Strutturare correttamente una stringa di soggetto non significa inoltre limitarsi a descrivere ciò che è stato ripreso durante lo scatto. Affinché la catalogazione risulti efficace deve sempre concentrarsi anche sui suoi destinatari finali. Chi dovrà gestirne i dati e utilizzarli per le necessità dell'archivio? E, soprattutto, chi cercherà tra i dati schedati e per quale motivo? Non si richiedono, certo, al catalogatore doti di preveggenza, ma lo si invita a considerare che la stringa di soggetto è la prima e più importante chiave di ricerca a cui si affida un potenziale utente, sia esso un curioso senza competenze particolari (che magari effettua una ricerca tramite internet), sia esso uno specialista alla ricerca di documentazione specifica. Entrambi devono aver la possibilità di ritrovare l'immagine ricercata.

Per effettuare una soggettazione utile al reperimento degli esemplari fotografici e capace di comunicare correttamente, efficacemente e sinteticamente il contenuto di un'immagine sono dunque necessari molti accorgimenti, soprattutto quando ci si cimenta con archivi di ambito specialistico. Risultano dunque necessarie sia una stretta collaborazione con gli specialisti del campo, sia un'apertura mentale e una curiosità senza confini da parte del catalogatore. Egli deve essere in grado di spostarsi tra i vari campi del sapere, orientandosi velocemente e cercando di costruirsi i riferimenti di base necessari anche a chiedere aiuto nel momento del bisogno con un linguaggio chiaro e mirato. Va da sé che anche le istituzioni che ospitano un determinato archivio fotografico, come è successo per il Civico Museo di Storia Naturale di Milano, possono sostenere questo sforzo fornendo i primi riferimenti bibliografici sull'argomento e un quadro generale dell'archivio in questione.

L'archivio fotografico storico del Civico Museo di Storia Naturale di Milano.

Esemplare è il caso dell'Archivio fotografico storico del Civico Museo di Storia Naturale di Milano², che ho avuto la possibilità di studiare, riordinare e, in minima parte, schedare grazie al progetto di ricerca "Scienza in posa: fotografia e scienza a Milano tra Otto e Novecento" coordinato dall'Università degli Studi di Milano – Bicocca e co-finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia.

Ci troviamo di fronte ad un archivio inutilizzato e pressoché dimenticato da tempo che giaceva, fino agli inizi del 2009 in una serie di armadi metallici, suddivisi per materia, posizionati in un corridoio lontano dai depositi della biblioteca. Gli studiosi del museo non guardano le fotografie in esso conservate da tempo: il radicale cambio di prospettiva causato dall'evoluzione degli studi in molti

campi, uno tra tutti la zoologia, li ha portati a utilizzare le riprese moderne, magari digitali, spesso scattate da loro stessi durante le spedizioni. Le riproduzioni fotografiche di animali tassidermizzati avulsi dal loro contesto naturale - nucleo importante tra i soggetti presenti nell'archivio storico – non rientrano più nell'orizzonte attuale della ricerca scientifica. Solo grazie ad un'accurata contestualizzazione storica si rivelano, invece, una testimonianza preziosa capace di aiutarci a comprendere meglio proprio come lo sguardo naturalistico sia mutato: interrogandoci sulle motivazioni che hanno spinto gli studiosi a inquadrare e riprendere un particolare soggetto in un determinato modo e momento – sia che l'abbiano fatto di persona, o che abbiano commissionato una campagna fotografica a dei professionisti – è possibile cercare di ricostruire un pezzo prezioso di storia della scienza.

La natura dei materiali fotografici presenti in archivio risulta molto interessante: si tratta, in molti casi, di negativi alla gelatina bromuro d'argento su lastra in vetro risalenti alla fine del XIX o agli inizi del XX secolo³.

È stato necessario progettare un intervento che approcciasse l'archivio fotografico storico in più fasi:

- spostamento delle fotografie all'interno dei depositi della biblioteca in spazi a loro riservati;
- esame della consistenza e dell'organizzazione dei materiali e misurazione degli stessi;
- inventariazione;
- impostazione e strutturazione di uno strumento catalografico;
- catalogazione a campione comprensiva di una prima indicazione dei soggetti rappresentati e degli autori;
- riordino e condizionatura delle fotografie in contenitori a norma.

Le operazioni preliminari hanno permesso di quantificare la consistenza dei materiali presi finora in considerazione: oltre 4500 esemplari suddivisi in più di 1600 negativi (per più del 50% su lastra), oltre 1600 positivi su carta; oltre 1000 diapositive su vetro; il resto composto da fotoincisioni, zincografie, rullini e materiali vari.

Oggi l'archivio fotografico, grazie all'acquisto di materiali di conservazione adatti e all'opera di paziente archiviazione fisica portata avanti dal personale della Biblioteca, risulta molto lontano dalla situazione precaria e confusa che regnava in precedenza.

È plausibile che la stima qui presentata sia solo provvisoria: una riflessione sull'utilizzo della fotografia nel Museo di Storia Naturale ha infatti portato ad ipotizzare che un'ulteriore ricognizione possa recuperare altri fondi finora non rinvenuti.

Descrizione dei fondi fotografici e analisi delle problematiche relative alla loro soggettazione.

Allo stato attuale l'archivio storico è diviso in sei *fondi*: quattro ascrivibili a personale interno al museo e due, invece, pervenuti da appassionati naturalisti legati all'istituzione da vincoli di stima e affetto.

Per la catalogazione a campione si è adottato il tracciato informatico studiato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e tradotto nell'applicativo studiato dal Sistema informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia (SIRBeC)⁴. Esso ha permesso di riportare le informazioni relative all'archivio storico mantenendo memoria della sua struttura stratificata: una sorta di piramide i cui livelli, partendo da quello più ampio e generale, si specializzano restringendosi progressivamente. Il primo livello è quello della macrodivisione dei materiali in *fondi*; a esso sono legate le *sezioni* (corrispondenti ai vecchi faldoni neri in cui erano raccolti tutti i materiali fotografici in esame) che comprendono i *contenitori* (le scatole di lastre ad esempio) al cui interno sono conservati i *supporti* (le singole fotografie).

È importante segnalare che, sia nella definizione delle sigle inventariali, sia nella strutturazione degli strumenti catalografici, si è prestata particolare attenzione a mantenere traccia dell'ordine

Marina Gnocchi – DESCRIVERE UN'IMMAGINE

precedente, conservando il contesto in cui il singolo esemplare si trovava al momento del rinvenimento⁵.

Per preservare l'integrità di materiali tanto delicati (il 70% è su vetro) e facilitarne la consultazione da parte degli studiosi sarebbe auspicabile approntare un catalogo informatico completo dei materiali riordinati, possibilmente coinvolgendo anche i singoli specialisti a seconda dei soggetti rappresentati. Proseguendo e potenziando il lavoro di digitalizzazione e schedatura fin qui impostato si perfezionerebbe il percorso che ha portato l'Archivio Fotografico Storico del Museo Civico di Storia Naturale di Milano a trasformarsi radicalmente nel corso dell'ultimo anno.

Per esaminare meglio le problematiche emerse durante la soggettazione degli esemplari finora schedati, si è deciso di concentrare l'analisi principalmente su quattro campi della scheda catalografica dedicata alla fotografia e definita "scheda F": SGTI (soggetto); SGTD (indicazioni sul soggetto); CLF (classificazione in genere) e THSD (descrittore Thesaurus)⁶.

Fondo Artini.

Si compone di 1156 fototipi di cui più di 600 negativi su lastra scattati da Ettore Artini (1866-1928) - direttore della sezione di mineralogia dal 1897 al 1911 e direttore del Museo dal 1911 al 1927 - fotografo dilettante di mano attenta e approfondita competenza: tra le sue foto abbiamo anche rinvenuto anche il blocco di appunti su cui il mineralogista annotava minuziosamente, benché sporadicamente, i dati tecnici dei suoi scatti.

Ovviamente i soggetti più diffusi sono soprattutto panorami e reportage di montagna. Tra essi spiccano le spedizioni in Valsesia che gli valsero nel 1901 il Premio Reale dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Interessante anche il nutrito nucleo di micro e macrofotografie scattate a sezioni sottili di esemplari rocciosi. Colpisce, inoltre, la parte più personale delle fotografie dello studioso composta da ritratti di gruppo, vedute di Milano e foto scattate durante l'Esposizione Nazionale del 1898 di Torino. Gli scatti più antichi si possono datare intorno al 1897, anche se la maggioranza degli esemplari risale al primo decennio del XX secolo. Sono inoltre presenti molte ristampe moderne eseguite, a contatto o con l'ingranditore, nel 1975.

Esempio 1: n. inv. ARTINI 06-09



Questo negativo su lastra rappresenta il desiderio di ogni catalogatore poiché contiene al suo interno, scritto sulla targa sotto il campione, gli elementi per una sua descrizione: "Minerale - malachite concrezionata levigata – sezione". Al contempo anche davanti a tanta evidenza è necessario aguzzare la vista: ci troviamo infatti anche di fronte ad un campione pronto per la musealizzazione. Quest'aspetto andrà segnalato così da facilitare un eventuale riscontro con i materiali esposti in museo all'inizio del XX secolo e con i documenti ad essi collegati.

Per evitare un'eccessiva ridondanza di dati sposterei invece le informazioni sulla provenienza del minerale (Siberia) tra le **indicazioni sul soggetto** (SGTD).

Il campo **classificazione** ci pone di fronte ad un nuovo dilemma: ci troviamo di fronte ad una fotografia scattata solo con fini scientifici (genere: "foto scientifica") o anche ad una "foto d'oggetti"? A mio

avviso andrebbe catalogata anche con la seconda istanza per rendere conto di questa componente da “campione da museo”.

Il limite maggiore in questo genere di schedatura si riscontra nel **thesaurus** (THSD) attualmente previsto per la descrizione sintetica dei soggetti: mancando una dicitura come “mineralogia” ci si trova infatti a dover inserire un fin troppo generico “ricerca scientifica”.

Esempio 2: n. inv. ARTINI 05-04



Si tratta di una microfotografia scattata su commissione di Artini.

Soggetto: “Minerale - Diorite pirossenica - Struttura micropeclitica tra pirosseno e plagioclasio – Sezione sottile”. **Indicazioni sul soggetto:** anche in questo caso si devono inserire una serie di indicazioni sulla provenienza del campione (Gola di Val Mastallone, in Val Sesia).

Nasce ora un problema: dove inserire il fatto che si tratta di una microfotografia? È una delle chiavi di ricerca più semplici, soprattutto considerando che potrebbe essere quella immediatamente accessibile per un mineralogista del museo. Considerando questa possibilità varrebbe la pena, a mio avviso, di inserire questo dato nella stringa del soggetto. Anche se non è un’operazione ortodossa servirebbe ad agevolare un’eventuale ricerca che immettesse come chiavi i termini “Artini” e “microfotografia”.

Nelle **osservazioni** (OSS) inserirei le indicazioni sullo scatto (“luce naturale microfotografia ingrandimento 18x”).

Esempio 3: n. inv. ARTINI 05-03

Il **soggetto** potrebbe essere: “Minerale – Materiale eruttivo - Bomba pomicea”.

Non è però così semplice: a rischio di essere ridondanti si potrebbe inserire in **SGTI**, e non solo in SGTD, la notizia che “l’esemplare, appartenuto a Mercalli, proviene dall’eruzione dell’isola di Vulcano del febbraio 1889”. Relegare questo dato alle sole indicazioni sul soggetto significherebbe porre un’informazione così importante in una posizione che verrebbe automaticamente esclusa in un’eventuale pubblicazione on line, minando le possibilità di rinvenimento dell’esemplare.

Per quanto riguarda la scelta del **descrittore thesaurus** (THSD) mi sono trovata nuovamente in difficoltà: mancando “mineralogia” ho dovuto optare per “ricerca scientifica”. Lo sguardo è andato, per un istante, sulla categoria “calamità naturale”... Un’ipotesi suggestiva ma errata: la categoria sarebbe riferibile non tanto al soggetto fotografato, quanto al suo contesto di provenienza



Esempio 4: n. inv. ARTINI 01-01



Tra i fondi del museo non si trovano solo fotografie *scientifiche* in senso stretto, ma anche foto di spedizioni o di semplici passeggiate in montagna per la cui soggettazione è necessario connettere le due componenti: biografica e paesaggistica.

Una soluzione possibile è quella di ripetere il campo **SGTI** creando due istanze: la prima "Piemonte – Valsesia – Spedizione in montagna"; la seconda "Ritratto di gruppo – due uomini – Ettore Artini"

Finalmente nella **classificazione** (CLF) possiamo inserire un dato utile segnalando che non si tratta solo di un

"reportage", ma anche di un "ritratto". La stessa cosa vale per il **descrittore del thesaurus** in cui vanno associati i termini "montagna" e "biografia ritratto".

Esempio 5: n. inv. ARTINI 01-02

Un altro elemento da tenere presente è lo scopo - e, di conseguenza, lo sguardo - con cui una foto è stata scattata. Succede così che fotografie che possono essere interpretate semplicemente come vedute paesaggistiche di vallate e monti risultino utilizzate in pubblicazioni scientifiche (non a caso anche nel manuale Hoepli sulle Rocce) con una lettura decisamente più specialistica. L'incrocio di questi dati deve fornire la soggettazione corretta.



Questa fotografia può dunque essere descritta non solo come: "Lombardia – Val Trompia – Fiume – Vallata - Bosco di conifere", si può arricchire di ulteriori dettagli, tratti dalle pubblicazioni, quali "struttura scistosa a stratificazione". Queste ultime indicazioni vanno a completare il **soggetto** rendendo giustizia allo scopo per cui la fotografia è stata realizzata.

Anche la **classificazione** risente di questo approccio consentendoci di inserire come validi due generi distinti: "paesaggio" e "reportage" (non si tratta infatti di una semplice veduta). Addirittura si potrebbe pensare di aggiungere "foto scientifica" anche se si rischia di non essere immediatamente comprensibili. La dicitura servirebbe d'altro canto a distinguere questa veduta da tutte le altre.

Nella ricerca di un **descrittore del thesaurus** acconcio ci si imbatte invece nell'impossibilità di mantenere entrambi gli aspetti: la combinazione "montagna – fiume – boschi" risulta decisamente debole.

Fondo Ronchetti

I 215 negativi su pellicola piana alla gelatina bromuro d'argento 9x12 sono solo una piccola parte dell'eredità lasciata da Vittorio Ronchetti (1874-1944). Medico milanese, conoscente di Ettore Artini, appassionato fotografo e alpinista, scioccato dai bombardamenti del 1943, nominò il Museo di Storia Naturale erede universale dei suoi beni, contribuendo in modo sostanziale alla sua ricostruzione. Qui sono conservati gli scatti relativi alle passeggiate tra le montagne vicino a casa e un bel reportage

realizzato durante un viaggio in nave compiuto nel 1905, verso l'Eritrea.

La testimonianza fotografica delle sue cinque spedizioni alpinistiche in Caucaso (dal 1907 al 1913) è conservata invece presso il CAI, nella biblioteca "Luigi Gabba" di Milano.

Esempio 6: n. inv. RONCHETTI 02/02



Purtroppo, al contrario di quelle del fondo Artini, molte delle fotografie presenti nel fondo non hanno alcun tipo di indicazione che ci permetta di contestualizzarle. Perciò, come succede spesso nell'attività di catalogazione, in attesa di poter effettuare ricerche più approfondite e magari svelare il luogo o i nomi dei partecipanti alla scalata, ci si deve mantenere ad un livello di descrizione generica del **soggetto**: "Ritratto di gruppo – Spedizione in montagna – Scalata – Alpinisti".

Fondo Ex Moltoni

È costituito da 2051 esemplari fotografici rinvenuti tra i materiali di Edgardo Moltoni (1886-1980) ornitologo, conservatore della collezione Turati dal 1922 al 1951 e, successivamente, Direttore del Museo di Storia Naturale di Milano dal 1951 al 1964. Studiò approfonditamente la fauna avicola dell'Africa Orientale, dove compì numerosi viaggi che gli permisero la pubblicazione de *Gli uccelli dell'Africa Orientale Italiana*. Fu anche a lungo direttore della Rivista Italiana di Ornitologia di cui divenne proprietario ed editore.

Tra i suoi materiali molte sono le riproduzioni fotografiche di uccelli tassidermizzati, realizzate da professionisti e risalenti agli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Di sua mano sono invece gli scatti eseguiti durante un viaggio in Libia e la documentazione realizzata sulle garzaie lombarde tra il 1927 e il 1933.

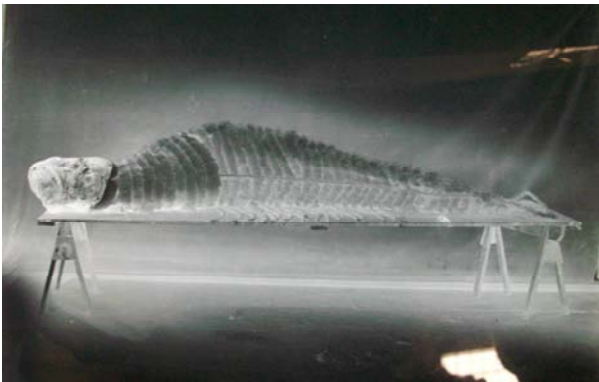
Tra i materiali da lui raccolti emergono alcuni esemplari più antichi: un prezioso nucleo di ben diciassette autocromie (positivi su vetro a colori realizzati secondo una tecnica brevettata dai fratelli Lumière) scattate nel 1909 da Giacinto Martorelli (1855-1917), predecessore del Moltoni nella direzione della collezione Turati, allo scopo di creare un vero e proprio sostituto dell'animale originale capace di soddisfare eventuali richieste di prestito⁷.

Esempio 7: n. inv. EX MO 05-07

Le fotografie conservate da Moltoni ci permettono di entrare nelle stanze del museo dell'epoca. Ecco allora emergere anche le testimonianze dell'attività svolta dai laboratori tecnici interni: ad esempio dal laboratorio di tassidermia.

Il **soggetto** deve, in questo caso, anche riportare il contesto in cui è ambientata la scena ripresa: "Milano - Museo Civico di Storia naturale - laboratorio di tassidermia - veduta d'interni – mammifero – sirenide - Dugongo (dugon dugon) - preparazione esemplare per il museo".

Marina Gnocchi – DESCRIVERE UN'IMMAGINE



In questo modo la fotografia sarà reperibile anche come risultato di una ricerca sulla storia del museo.

La **classificazione** deve indicare il fatto che la foto appartiene ad una serie di scatti realizzati durante la lavorazione in laboratorio ("reportage"). Inoltre, poiché è l'animale è fotografato con struttura vertebrale in vista, vi si può aggiungere l'indicazione "foto scientifica".

Per la scelta dei **descriptori del thesaurus** ho optato per "animali" (anche se troppo generico

rispetto alle indicazioni di genere necessarie per materiale di questo tipo) e "lavoro tecnico" così da indicare che non si tratta di uno scatto naturalistico indeterminato, ma che sul dugongo è stato applicato un procedimento tecnico.

Esempio 8: n. inv. EX MO 01-05

Per la strutturazione della stringa di questo **soggetto** è stata fondamentale la collaborazione, necessaria per esemplari così importanti, dell'ornitologo del Civico Museo di Storia Naturale, dott. Chiozzi: "Animale - Uccello - Gufo reale - Bubo bubo - Milano - Museo Civico di Storia Naturale - Collezione Turati".



La **classificazione** merita una riflessione: questa è senz'altro una "fotografia scientifica" e non semplicemente una foto d'oggetti come potrebbe apparire al nostro gusto contemporaneo. All'epoca, infatti, la fotografia di animali tassidermizzati, e quindi fermi, era una delle scelte più diffuse. Non solo, se si optava per l'utilizzo di lastre auto cromatiche, particolarmente poco sensibili alla luce, risultava essere anche l'unica scelta tecnicamente possibile.

Fondo Sicardi

Ludovico Sicardi (1895-1978) era un appassionato di vulcanologia e fu Socio della Società Italiana di Scienze Naturali dal 1935. Il lascito, voluto dopo la sua morte dalla moglie, consistente in 168 esemplari, è frutto del lavoro di documentazione portato avanti da Sicardi prevalentemente sull'isola di Vulcano e presso la solfatara di Pozzuoli dal 1921 alla fine degli anni Trenta. Molti dei negativi servirono allo studioso come documentazione da pubblicare a corredo dei suoi articoli, come testimoniano anche le matrici zincografiche conservate col materiale fotografico.

Esempio 9: n. inv. SICARDI 01-24

Per questo scatto, che contiene un autoritratto, è necessario impostare un doppio campo **SGTI**: "Isola

Marina Gnocchi – DESCRIVERE UN'IMMAGINE

di Vulcano – Cono grande – fumarole – ricerca vulcanologica – misurazioni geologiche – strumenti scientifici – verricello” e “Ritratto - Sicardi, Ludovico”.



Anche la **classificazione** riporta più generi: “reportage” (non è infatti una semplice veduta); “ritratto” e “fotografia scientifica” (per segnalare l’attività di ricerca testimoniata dalla presenza di strumenti scientifici).

Esempio10: n. inv. SIC 01-14

Lo stesso discorso fatto per i panorami della Valtrompia immortalati da Artini vale per questa veduta panoramica dell’Isola di Vulcano.



Per questo motivo il campo **SGTI** “Isola di Vulcano - Istmo di Vulcanetto - cono di vulcano – Monte della Fossa – Vulcanello” va ampliato, almeno nelle **SGTD**, con le accurate indicazioni lasciateci da Sicardi: “la foto è presa dal basamento lavico sud di Vulcanello e offre la visione di una parte del monte della Fossa con i crateri avventizi della Forgia Vecchia. In basso le fumarole dell’Acqua Calda e del Ponticello, in alto sulla fossa le fumarole del gruppo VI (a sinistra) e del gruppo VII a destra, più sopra, le fumarole della frattura b sulla pendice esterna del cratere”.

In questo caso si è scelto di spostare le indicazioni derivate dagli scritti del vulcanologo nelle indicazioni sul soggetto (SGTD) per non appesantire eccessivamente la stringa di soggetto (SGTI): la possibilità di successo nella ricerca è comunque garantita dall’inserimento delle informazioni di base, cui si mantengono comunque collegate una serie di indicazioni volute dall’autore dello scatto.

Il campo **classificazione** ci permette di unire le varie anime di questa fotografia: “reportage”, “paesaggi” e “fotografia scientifica” (per la descrizione delle fumarole).

I **descrittori del thesaurus** risultano invece quasi imbarazzanti: la combinazione “montagna” e “mare”

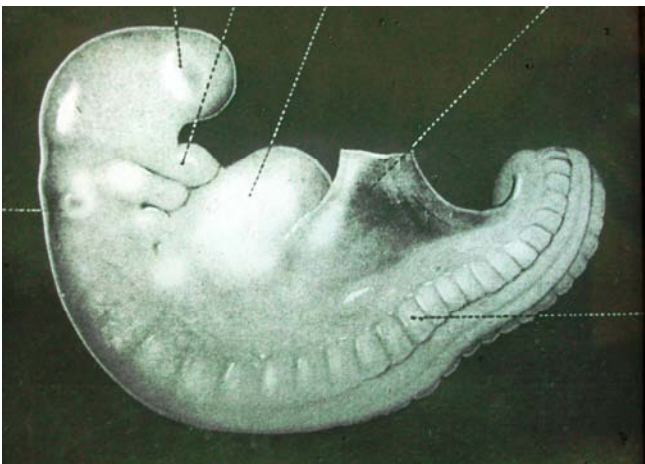
Marina Gnocchi – DESCRIVERE UN'IMMAGINE

ci svia offrendoci l'impressione di una foto delle vacanze.

Fondo Gianferrari

804 pezzi, quasi tutte diapositive su vetro 8,5x10 cm. che rappresentano un nucleo utile anche per approfondire gli argomenti dell'attività didattica della genetista Luisa Gianferrari (1890-1977). Presente dal 1933 a Milano, dove insegnò Biologia generale presso la facoltà di Scienze Naturali ed Embriologia sperimentale e genetica presso quella di Medicina, nel 1940 fondò il Centro studi di genetica umana ed eugenetica presso l'Università di Milano, con sede presso il Museo Civico di Storia Naturale. Dal 1950 al 1959 fu titolare della prima cattedra di Genetica umana istituita in Italia.

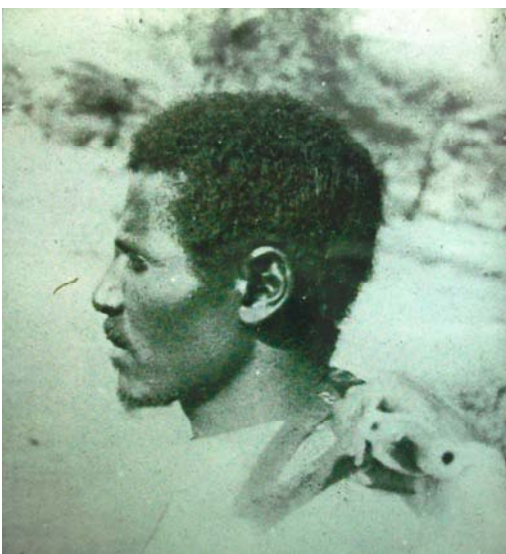
Esempio 11: n. inv. GIANF 02-01



Proporrei come **SGTI** di questa fotografia una soluzione di questo tipo: "Genetica – embrione umano a 25 somiti di 28 giorni – 3,4 mm. - lato destro".

Da valutare la scelta dei descrittori del **THSD** poiché il termine "corpo/figura umana" mi sembra destinato a coprire altro genere di immagini, opterei per la categoria "ricerca scientifica" che mi permette di descrivere più correttamente il soggetto della fotografia.

Esempio 12: n. inv. UNIMI 04-03



Una partizione del fondo Gianferrari è costituita da materiali originariamente conservati in quattro cassette di legno, con scanalatura per diapositive, contrassegnate da una targhetta dell'Istituto di Biologia e Zoologia generale - Università di Milano. Al loro interno sono presenti anche alcuni primi piani – riprodotti o scattati ex novo tra la fine degli anni Trenta e la metà degli anni Quaranta - di individui appartenenti a diverse etnie raccolti allo scopo di creare un repertorio di *tipi umani*.

In questo caso il **soggetto** può essere descritto come: "Antropologia comparata – tipo umano – grande razza negroide – razza etiopica – misurazioni anatomiche".

L'ultima parte della stringa ci rivela molto del soggetto stesso: ovviamente non si tratta di un ritratto! Bisogna aguzzare la vista per cogliere la mano che impugna uno strumento per la misurazione e che ci chiarisce la ragione

per cui è stata scattata la fotografia e, in parte, il suo aspetto da *foto segnaletica*.

Anche la **classificazione** ci permette di dar conto dell'ambiguità dell'immagine assemblando i termini "fotografia scientifica", "ritratto" e "reportage" (in quanto documentazione storica di queste attività di misurazione).

Un altro problema ci si pone nella scelta di un **descrittore** adatto: scartando immediatamente "biografia/ritratto" per le ragioni di prima, possiamo scegliere di combinare "corpo/figura umana" e "ricerca scientifica".

Fondo Ex Manfredi

158 esemplari fotografici appartenuti alla zoologa Paola Manfredi (1889-1989) direttrice dell'Acquario Civico di Milano dal 1931 al 1943. I positivi presenti nel fondo sono relativi soprattutto ad impianti di piscicoltura presenti in Nord e Centro Italia e alle opere di bonifica in Lazio.

Esempio 13: n. inv. EX MANF 05-02

Un altro aspetto documentato dai fondi fotografici del Civico Museo di Storia Naturale – nello specifico da questo – è il rapporto tra ricerca scientifica e realtà di altro genere.



In questo caso il campo **sogetto** si compone così: "Grosio (Sondrio) - Lago del Fusino – bacino idrico dell'Azienda Elettrica Municipale - impianto di piscicoltura – bidoni di avannotti e trotelle avviati verso le vasche del Fusino".

Pone pochi problemi la scelta del termine per il campo **classificazione**: "reportage".

Per i **descrittori**, dobbiamo scegliere una combinazione ("lago" – "allevamento" – "pesca") che, pur analizzando correttamente gli elementi dell'immagine, non ci suggerisce in alcun modo un'eventuale valenza scientifica dello scatto. D'altronde la fotografia stessa non esprime questo aspetto e conferireglielo sarebbe frutto di una sovralettura del catalogatore influenzata dalla conoscenza della biografia del soggetto produttore del fondo più che dall'esemplare in esame.

¹ Questo contributo è frutto delle riflessioni maturate durante ed in seguito alla preparazione del mio intervento tenuto al seminario "Descrivere un'immagine: la soggettazione della fotografia" organizzato dalla Regione Lombardia a Milano, presso il Centro Forma - Centro Internazionale di Fotografia, il 21 ottobre 2009. La presentazione in PowerPoint, completa di tutte le immagini mostrate in quella sede, è consultabile on-line all'indirizzo: www.lombardiabeniculturali.it.

² Cfr. Marina Gnocchi, *L'Archivio fotografico storico del Museo di Storia Naturale di Milano*, in, "Natura", Milano, dicembre 2009, vol. 100, pp. 39-46.

³ I materiali si presentavano in faldoni neri legati con un nastro e con un'etichetta adesiva che ne identificava genericamente il contenuto (ad esempio: "Ex Moltoni – Lastre uccelli non datati"; "Foto E. Artini Lastre Veneto Piemonte") fornendoci una prima informazione sulla suddivisione dei fondi. All'interno dei raccoglitori si trovavano: scatole originali che custodivano lastre in vetro impressionate e sviluppate; buste e materiali di riutilizzo (anch'essi, ovviamente, non a norma e concausa del deterioramento degli esemplari) contenenti positivi e negativi sia su pellicola che su lastra; foto sciolte. La preziosa miniera di informazioni fornitaci dalle scatole originali utilizzate per la vendita delle lastre è stata resa disponibile grazie alla catalogazione informatica dei contenitori che ha permesso di trascrivere le iscrizioni presenti sulle scatole e di dar loro un numero di riferimento inventariale.

⁴ Per un approfondimento relativo alla struttura della scheda F è possibile consultare il documento "Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni artistici e storici. Scheda F", pubblicato on line sia sul sito dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione (www.iccd.beniculturali.it), sia su quello della Regione Lombardia (http://www.lombardiabeniculturali.it/docs/bc/norme_f.pdf).

⁵ L'apparentemente complicata segnatura risulta dunque essere in realtà una mappa che, letta da destra a sinistra, ci permette di comprendere l'esatta posizione originale della fotografia nell'archivio. Ad esempio: EXMO01/01/01 identifica la prima fotografia nel primo contenitore all'interno della prima sezione del fondo EX Moltoni.

⁶ Cfr. nota 4. Al fine di non distrarre eccessivamente il lettore subissandolo di informazioni e volendo in questo contesto concentrarmi principalmente sui soggetti delle fotografie in esame, ho preferito evitare di inserire didascalie analitiche comprensive dei dati relativi al "supporto" (sia esso negativo, su lastra o pellicola, o positivo su carta) su cui l'immagine è stata fissata nel momento della ripresa fotografica. Per non destare confusione ho però scelto di pubblicare i negativi senza invertirli, così da dare almeno una prima informazione visiva sulla forma specifica dell'oggetto.

⁷ Cfr. Marina Gnocchi, *La scienza a colori: il ritrovamento degli autochrome al Museo Civico di Storia naturale di Milano*, 25 febbraio 2009, disponibile online su questo sito (all'indirizzo http://www.milanocittadellesienze.it/html/mostre/scienza/GNOCCHI_La%20scienza%20a%20colori.pdf)

[19 febbraio 2010]